

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione*.

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Beneficenza. — Accademia musicale all'Istituto dei Ciechi — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi — Per la festa delle ova di Pasqua.

Religione. — Vangelo della domenica di Pentecoste — Casa famiglia per impiegate.

Educazione ed Istruzione. — DOMENICO RUSSO. L'esposizione tragica — FEDERICO BUSSI. La cappelletta de montagna, poesia — Il Cardinale visita le carceri di S. Vittore — Giubileo sacerdotale di monsignor don Bernardino Nogara — Il marchese Ermete Carlo Visconti, necrologio.

Società Amici del bene. — Per il Vicario Apostolico dell'Eritrea — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Varietà — Diario ecclesiastico.



Beneficenza

Accademia Musicale all'Istituto dei Ciechi

Nei giorni 27 e 28 maggio ebbe luogo la consueta Accademia musicale estiva. Grande il concorso del pubblico nel primo giorno, più grande nel secondo. Nel primo giorno il Consiglio fu rappresentato dal Presidente cav. dottor Francesco Denti, e dall'ing. Radice Fossati; nel secondo giorno dal Consigliere nob. avvocato Decio Arrigoni. Nel primo giorno fra gli invitati erano pure presenti l'ex-Presidente avv. Benaglia Demetrio, e l'ex Consigliere avv. Lino Barbetta.

Il programma dei pezzi musicali fu assai variato: meritano di essere specialmente ricordati la cantata per il Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia, composizione dell'allievo Romanelli Giacomo, per coro ed orchestra, di carattere marziale, in alcuni punti splendidamente riuscito; e il *Nonetto*, per nove strumenti, composizione dell'allievo Balestrini Fausto, pieno di idee melodiche, bene armonizzate. Le allieve, oltre la cantata, nella quale l'allieva Robbiani si distinse con due a solo, eseguirono il coro di Pessard, *Le portatrici di fiori*, un pezzo di squisita delicatezza, cantata con finezza inarrivabile. Se ne volle il bis.

Ecco le parole della cantata, della quale pure nel secondo giorno si volle il bis:

Nel Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia.

Esultiam!... Lieto un grido a Torino
Di vittoria l'Italia mandò:
Della patria inneggiando al destino
Re d'Italia Vittorio acclamò.

Quante offese, ripulse, sconfitte,
Quante pene l'Italia soffrì!
Di sue genti divise ed afflitte
Il lamento ogni core ferì.

Di Novara la notte funesta
A Magenta il gran dì vendicò:
Da Marsala al Volturno ridesta
Garibaldi l'Italia infiammò.

Il gran voto di Dante compito
Di Cavour per la bocca si udì:
È l'Italia un sol popolo unito,
Dell'Italia il servaggio finì.

Lungi ancor dall'amplesso fraterno
La Laguna ed il Tevere stan:
Son venuti... Oggi in vincolo eterno
Gli Italiani con Roma vivran.

L. V.

Finita la cantata, eseguita tra coro e orchestra, da più di ottanta parti, il Rettore lesse il seguente discorso:

« Una parola del Rettore nella solenne circostanza dell'Accademia è consuetudine antica: voi siete tanto gentili di desiderarla, ed io non la nego, pensando che essa può tornare di compiacenza a me che la dico, a voi che l'ascoltate.

« La mia parola si riassume in due frasi: ciò che l'Istituto fa per gli altri, ciò che gli altri fanno per l'Istituto.

« Voi vedete dinnanzi a voi una numerosa schiera di allievi e di allieve: è numerosa, eppure non rappresenta la metà degli allievi e delle allieve che compongono l'intera comunità. Si deve poi aggiungere la schiera dei bambini dell'asilo, e l'altra degli addetti al laboratorio Zirotti. Insieme riunite sono circa 230 persone.

« Ebbene, tutta questa famiglia, riceve qui vitto, vestito, istruzione, salubre e comodo alloggio in un lo-

cale, che per la sua ampiezza ed eleganza è chiamato una reggia. Il vantaggio di questa molteplice e generosa assistenza maggiormente si apprezza in due circostanze: nelle ammissioni e nelle partenze. Quando si è all'epoca delle ammissioni, quante raccomandazioni, quante preghiere, quante lagrime, perchè i giovinetti ciechi, le giovanette, vengano accettati! La miseria, il bisogno delle famiglie, il vantaggio dell'istruzione, fanno vivamente sentire il valore della beneficenza dell'Istituto. E nelle partenze definitive, quanti sono quelli che vorrebbero rimanere, o, dopo partiti, vorrebbero ritornare!

« Ma quanti mezzi sono necessari per esercitare per tutti questa beneficenza, esercitarla oggi, esercitarla domani; malgrado il rincarimento di tutti i generi alimentari della vita, l'aumento delle tasse, la speciale istruzione musicale, eccezionalmente costosa per l'acquisto e la manutenzione degli strumenti, pel numero grande dei maestri: chi non resterà sorpreso nell'udire che la spesa ordinaria annuale dell'Istituto, è di poco minore di L. 300,000? »

« Qual compiacenza quindi si prova quando si vede la cittadinanza interessarsi delle condizioni dell'Istituto, farlo oggetto delle sue cure e dei suoi aiuti, perchè, in corrispondenza ai molti bisogni, non venga meno il largo esercizio della sua beneficenza? »

« È uno spettacolo gradito che si ripete ad ogni istante. È poco più di una settimana che nel giardino dell'Istituto si svolgeva la simpatica festa della ricerca delle ova. Centinaia, centinaia di bambini, accompagnati dai loro genitori, qui si raccoglievano, si divertivano, versando l'obolo di aiuto ai loro compagni, i bambini ciechi. Nette di spese, quasi cinque mila lire vennero raccolte in quel giorno. »

« E l'instancabile Comitato protettore dell'asilo, si radunava l'altro giorno, e predisponendo tutte le misure per prepararsi onde a favore dello stesso asilo infantile riesca la fiera di beneficenza nel futuro mese di dicembre. »

« Nè meno ricordato è l'Istituto, nelle pie disposizioni di legati e di elargizioni. Or son due mesi moriva il dottor chirurgo Achille Pecorara. Non avendo figli, fece suoi figli i ciechi, lasciando erede l'Istituto di una sostanza che è di poco inferiore alle lire duecento mila. »

« Incoraggiato da questo aiuto del pubblico, il nuovo Consiglio, che saluto qui presente nei signori che lo compongono, penserà a tutte le più utili provvidenze: intanto ha già cominciato a togliere un grave inconveniente nella casa di villeggiatura a Binago, riparando alcuni locali del compartimento maschile, indifesi e minaccianti rovina. »

« Un'opera che meriterà una speciale attenzione per favorirne un maggiore sviluppo è quella di un più largo patronato esterno, in tutte le forme nelle quali potrà essere esercitato. »

« Provvedere affinchè i ciechi, compito il corso della loro istruzione, uscendo, possano trovare un modo dignitoso ed utile di rispondere ai bisogni della vita, è l'intento al quale devono essere volte le più vive sollecitudini del Consiglio e della Direzione; senza offendere il principio superiore che la beneficenza deve

aiutare non sostituire l'opera della famiglia; e che la lotta contro le difficoltà della vita nobilita e fa grande l'uomo. »

« Si festeggia quest'anno il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia: l'Italia divisa da secoli divenne un sol popolo unito: possa il bene comune diventare beneficio speciale anche pei ciechi: possano i ciechi esclamare: quando l'Italia risorse siamo risorti anche noi. »

« Associare l'animo dei ciechi alle vicende della vita nazionale, farli vivere della vita e delle aspirazioni comuni, porgendo ad essi, ed ai loro maestri, l'occasione di mostrare i progressi della distinta istruzione data e ricevuta, fu uno degli scopi che ispirarono la cantata poc'anzi eseguita. »

« Termino con un ricordo personale: »

« Vedete là quel ritratto, opera del distinto giovine pittore Laforet? Quel quadro ricorda a me un dolore, un grande dolore, la perdita di un amato fratello: io ho voluto che quel quadro, con una oblazione fatta all'Istituto, restasse come un ricordo di lui, che passò tutta la sua vita lavorando e beneficando, e restasse nel tempo stesso come un attestato del mio amore e un mio ringraziamento all'Istituto, per l'amore portatomi negli anni del mio lungo rettorato: quel quadro vuol ricordare due amori: l'amore che l'Istituto ha portato a me, l'amore che io ho portato, porto e porterò sempre all'Istituto! »

Finito il discorso, il Rettore annunciò il conferimento di alcuni premi ad allievi che coll'attuale anno scolastico abbandonano definitivamente l'Istituto.

Seguì poi un breve saggio di ginnastica degli allievi, sotto la guida del distinto maestro Alberti.

Come aggiunta alla serie dei quadri dei benefattori, sul palco figurava il ritratto del cav. Sigismondo Vitali, fratello del Rettore, opera, come fu detto nel discorso, del giovane pittore Laforet.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONI.

Signorina Elvira Maroni	L. 100 —
Le Convittrici della Scuola Superiore di Borgomanero »	20 —
La famiglia Luraschi Pirano in memoria del compianto suo amministratore Alessandro Alfieri	» 25 —
Signora Erminia Boldorini	» 10 —

Per la festa delle ova di Pasqua

Offerte in denaro.

N. N.	L. 10 —
Donna Emma Castellini	» 5 —
I bambini Federico, Maria, Teresa Bazzi, offrendo i loro risparmi	» 30 —

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

Religione

Vangelo della domenica di Pentecoste

Testo del Vangelo.

Disse il Signore Gesù a' suoi discepoli: Se mi amate, osservate i miei comandamenti; ed io pregherò il Padre, e vi darà un altro Consolatore, affinché resti con voi eternamente; lo Spirito di verità, cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce, voi però lo conoscerete perchè abiterà con voi, e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: tornerò a voi. Ancora un po' di tempo, e il mondo più non mi vede. Ma voi mi vedete, perchè io vivo, e vivrete anche voi. In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me ed io in voi. Chi ritiene i miei comandamenti e li osserva, questi è chi mi ama. E chi ama me, sarà amato dal Padre mio; e io lo amerò, e gli manifesterò me stesso. Dissegli Giuda (non l'Iscriota): Signore, donde viene che manifesterai te stesso a noi, e non al mondo? Rispose Gesù e gli disse: Chiunque mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e verremo a lui, e faremo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola che udiste, non è mia ma del Padre che mi ha mandato. Questo cose ho detto a voi dimorando in voi. Il Paracleto poi, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che ho detto a voi. La pace lascio a voi, la pace mia do a voi.

S. GIOVANNI, Cap. 14.

Pensieri.

« Se mi amate, osservate i miei comandamenti ».

Segno dell'amore è la vita, non la parola, facile da pronunciare, ancor più facile da dimenticare: non la parola che può sonare amabile, mentre il cuore odia od avversa, ma l'azione, la pratica espressione dell'animo nostro, dei nostri sentimenti.

Che cosa sta più a cuore agli apostoli che il veder accolti, seguiti quei consigli, quelle esortazioni, quegli orientamenti che ad essi lo spirito ha rivelato, nei quali essi han trovato la salute, pei quali han dato a volte la vita!

Con Gesù, tutti i santi, rivolgono a noi l'ammonimento dolce e severo: se mi amate, praticate i miei insegnamenti!

Come pratichiamo noi gli insegnamenti di Gesù?

Leggiamo il Vangelo, lasciamo che da quelle pagine esca e riviva davanti agli occhi la figura di Cristo; apriamo il nostro cuore alla parola del suo spirito e poi paragoniamo a ciò la nostra vita... e vediamo se lo amiamo nel modo in cui lo desidera!

Leggiamo le vite dei santi, ricordiamo l'esempio loro, se Dio ci ha concesso la grazia di conoscerne alcuno intorno a noi, e poi domandiamoci se la nostra vita adegua l'ideale di virtù, di pietà, che essi hanno attuato, per il quale sono vissuti.

Dietro il Maestro, i migliori suoi figli ci han dato e ci danno comandamento di carità, di schiettezza, di libertà, di pietà... se li amiamo osserviamo il loro comandamento.

Ai discepoli sarà concesso lo spirito di verità, che in essi farà dimora; quello Spirito Santo che i mondani nè sanno, nè possono ricevere.

Qual dono migliore poteva Iddio fare a' suoi fedeli?

Quando tutte le cose terrene sfumano o si volgono a nostro svantaggio, quando l'ingiustizia ci fa gemere e ci schiaccia, allora soprattutto, si capisce che dono sia quello della verità.

Intorno a noi son le tenebre e dentro noi c'è la luce, c'è il riposo che solo da essa procede... pare d'essere giunti a una cima di monte e di vedere altri ancora erranti alle sue falde o incerti nel rintracciare il sentiero... È una pena, perchè la pena dei fratelli è pena propria per il cristiano, è una smania d'ardore e di zelo per trar dall'affanno gli altri, che sono così nostri per la comune natura e la comune figliolanza divina: è soprattutto un dolore quando dal pendio, salgono insulti, salgono ingiurie... (forse nel frastuono si perdono le voci amorevoli che chiamano e le braccia aperte che invitano non si vedono più).

Ma pur nell'incomprensione e nel dolore, che gioia sovrana vien dalla luce del vero!

Oh, venga presto il giorno in cui ogni uomo sia un figlio della luce, animato dal divino spirito di verità!

« Vi lascio la pace, vi do la mia pace... Non s'angusti il cuor vostro nè si sgomenti ».

« Pace! che grande parola questa: pace! E che diverso significato ha per il cristiano e per il mondano! Per il mondano vuol dire: non diamoci fastidi inutili; per il cristiano vuol dire: si compia il disegno amoroso di Dio ». Così scriveva un'anima santa; e queste parole, con quelle di Teresa, sono il commento migliore alla frase evangelica: Nulla vi turbi; nulla vi sgomenti; tutto passa, Dio solo rimane.

Guardiamo con occhio religioso al succedersi delle cose che passano, immergiamoci il più che ci sia possibile nell'infinito, nell'eterno, apriamo tutta l'anima alla austera e solenne pace cristiana!

CASA FAMIGLIA PER IMPIEGATE

Somma retro L. 9332 —
Adele e Clotilde Riva, per un fiore sulla tomba del
rimpianto marchese Carlo Ermete Visconti . . . » 10 —
Totale L. 9342 —

Le offerte si ricevono ai seguenti ricapiti:
Marchesa Anna Visconti Casati (via Borgonuovo, 5)
— A. M. Cornelio (via Gesù, 8).

Educazione ed Istruzione

L'ESPOSIZIONE TRAGICA

(Continuazione e fine, vedi n. 22).

A chi rivive lo spettacolo straordinario più interessante riesce, sicuramente, l'atmosfera, nella quale esso si svolgeva; una atmosfera, fatta di alternative drammatiche, di ombre fosche e di inebrianti sflogorii di luce. Qualche cosa di misterioso pesava sulla Francia e si traduceva, tra gli splendori del regime, in una terribile aspettativa.

Dall'altro lato del Reno, una potenza fresca sembrava impaziente di sollevarsi contro l'egemonia francese. Ella aveva provato contro l'Austria un anno prima, a Sadowa la forza leonina dei suoi artigli giovani; ed ora, alla vigilia della pompa imperiale, accennava minacciosa. Il primo aprile, giorno dell'apertura dell'Esposizione, gli animi sono invasi dall'angoscia d'un urto fatale. Bismark aveva incoraggiato sott'acqua Napoleone III a mettersi per una via imprudente, a lavorare per ottenere l'annessione alla Francia del Lussemburgo. Ma ecco, che nel momento, in cui la cosa sembra fatta e la cessione da parte dell'Olanda un fatto compiuto, il cancelliere di ferro leva il pollice e lancia un *veto* provocatore, come per invitare alla lotta. Appunto quel giorno, nell'ora stessa, in cui al campo di Marte, Napoleone III pronunciava il suo discorso inaugurale, si discuteva a Berlino, in seno al Reichstag un'interpellanza sulla questione lussemburghese e dalla risposta di Bismark dipendeva l'alternativa della guerra o della pace. E da due giorni, anche le ansie dei fedeli della monarchia imperiale si raccoglievano intorno alla reggia di Saint Cloud, ove giaceva, gravemente ammalato, l'erede stesso della corona, Vittorio Napoleone, il giovanetto promesso ai colpi delle zagaglie barbare. Dal Messico, infine, ove la Francia aveva spedito con Massimiliano d'Austria, i suoi soldati, eran giunte notizie vaghe di disastri e di ruine.

Ma aprile passa, e maggio apre gli animi alla gioia immoderata. L'orizzonte politico è, infatti, rasserenato. La Prussia è tornata pacifica, la questione del Lussemburgo è risolta, Bismark e il vecchio re Guglielmo fanno, anzi, annunciare ch'essi verranno a Parigi a visitare l'imperatore. E con loro verrà un altro nemico sospettato della vigilia, lo Czar. La salute rifiorisce sul volto del principe giovanetto a Saint Cloud. E gli echi incerti di un successo delle armi francesi bastano a rassicurare gli animi anche sui misteri lontani del Messico.... Tutta una coorte brillantissima di principi s'annuncia prossima a giungere a Parigi.... Allora la gioia esplose; le feste, le danze, i ricevimenti solenni s'organizzano, e la società imperiale s'abbandona all'inclinazione della propria natura, e tutto il suo fondo caratteristico appare. Nessun periodo, infatti, più di quello, giovò a rivelare l'antimonia morale che gover-

nava la Parigi mondana del secondo impero, nessun periodo pose meglio in luce i contrasti di quella folla splendida, affascinante, che ispirò ad Enrico Hello pagine apocalittiche, e al Weingartner la grazia tenera dei suoi pastelli e delle sue corti d'amore. Folla strana, difficile a ritrarsi perchè terribilmente complessa, perchè nessun'altra, io nessun'altro secolo, fu più volubile, nè si scosse con pari entusiasmo così all'evocazione delle creature di Shakspeare come a quella degli eroi comici dei vaudevilles di Labiche. E nessun'altra nemmeno confuse, così strettamente, il piacere all'esercizio della carità ed alla serietà più grave, la vanità più sfrenata. Quella società delle Tuileries — in mezzo alla quale la semplice austerità di Clotilde di Savoia, passava come un tacito biasimo — amò la vita, ne usò e ne abusò. Ma, sfiorando gli abissi senza cadervi, seppe anche accumulare tesori di attività laboriosa, e seppe anche piangere sui mali sociali in certe ore: Parigi deve a lei sola la maestà edilizia di capitale, e tutta una fioritura di opere e d'istituti più sgorgarono dal seno di lei.

Così, passato l'incubo d'aprile, Parigi non pensò ad altro che a godere dell'attimo fuggente. E dal maggio al giugno l'Esposizione favillò in un turbinio festoso. La statistica registrò dieci milioni di visitatori, cinquantamila espositori, e cinquantasette capi di Stati, venuti per ammirarla. Ma alla fine della prima settimana di giugno una nuova nube: lo Czar Alessandro II, reduce con Napoleone dalla rivista magnifica delle truppe a Longchamps, è fatto segno ad un attentato. La palla del revolver del polacco Berezowski ferisce un cavallo della sua scorta d'onore. Le dimostrazioni clamorose dei parigini per la Polonia l'avevan preceduto.... E l'ospite potente e temuto riparte fosco, meditando non si sa che cosa.

L'episodio, tra lo sfilare incessante di nuovi cortei sovrani, è dimenticato; il ritmo inebriante delle danze ripiglia. Ed ecco, alla fine di luglio, il telegrafo reca le notizie fulminee della catastrofe del Messico, la più terribile sconfitta della politica imperiale. Centinaia di vittime francesi sono scomparse, un maresciallo di Francia è stato messo in fuga, e Massimiliano d'Austria è stato fucilato....

Nuova tregua alle pompe ufficiali, poi l'arrivo del Sultano di Turchia col suo *harem*, fa di nuovo rifluire, frenetica la vita. Le preoccupazioni militari si confondono alle aspirazioni umanitarie; nelle vetrine dei librai del *boulevard* appare un volume pessimista del generale Trochu — il futuro difensore di Parigi, assediata — che denuncia la debolezza dell'armata francese. Ma i parigini s'arrestano più volentieri innanzi ai manifesti giganteschi con cui s'annunzia, alle cantonate, la prossima convocazione d'un congresso internazionale della pace.

L'arrivo di Francesco Giuseppe, quando la diplomazia francese si volgeva già all'Austria per averla nell'oscuro avvenire, alleata, contribuisce a riaccendere gli ardori festosi. Ma Bismark veglia ed agita le acque. Ora, i preparativi militari della Prussia appaiono più evidenti. Napoleone III corre a Vienna quasi per af-

frettare l'alleanza, ed al ritorno pronuncia a Lilla un discorso in cui parla, enigmaticamente, di « punti neri. »

Siamo a novembre: Parigi si spopola, e nella capitale, tornata triste, l'Esposizione si chiude. E per le vie attonite, il cannone mostruoso di Krupp ripassa, e valica la frontiera.... Tra le gole dei Vosgi la tempesta scrosciava.

DOMENICO RUSSO.

La cappelletta de montagna

*Denanz alla mia casa de campagna,
Che la gha a destra i scimm del Resegon,
S'alza su dritta e verda ona montagna
Che la finiss in forma de torrion.
Ghe balla semper sora on nivolin
E i montagnee la ciamen San Martin.*

*In alt, asquas vesin alla soa vetta,
Se luma on pontin bianch cont on teccett;
Stoo pontin bianch l'è pœu ona cappelletta
Fabricada intramezz a on bel boschett.
Alla Vergin s'intend l'è dedicata
E per rivagh se fa ona gran sudada.*

*Mi disi gran sudada perchè on di
Che pian pianin hoo faa sta ascensionetta,
Me sont trovaa tutt masaraa ancami
Quantunque gh'abbia minga de panscietta,
Ma quand che sont staa su e respirava
Sentiva che quaicoss me consolava.*

*L'era l'arietta fina dell'altezza?
L'era el silenzi che lassu incombeva?
L'era dell'atmosfera la purezza
O el panorama che denanz ghaveva?
Fatt l'è che stand lassu in contemplazion
Godeva el cœur, godeven i polmon.*

*Quand hoo poduu capì che i mè quattr'oss
Dopo on quart d'ora de vess staa settaa
Se seren miss a post cont el riposs,
Allora attentament hoo esaminaa
La costruzion de quella cappelletta,
E l'hoo trovada solida e perfetta.*

*Sul mur, ona Madonna ma ben fada
D'on pennell de pittor no de sbianchin,
La se vedeva in fond ben riparada
Che la tegneva in brasc el so Bambin;
Denanz pendeva giò na lucernetta
Che dondolava ai soffi dell'arietta.*

*On bevirœu coll'oli e col stoppin
In quella lucernetta saraa dent
Eren assee de mantegnù on lumin
Ben pizz, anca al soffià di gran stravent.
G'hera scritt sul vedrin della lucerna:
« Ave Maria — Requiem eterna ».*

*Intant che s'era lì raccolt e quiett
Mi senti pocch lontan on fracassin
E vedi ona tosetta col gerlett
Che la vegneva da on sentirolin,
Propi on strafui che a giudicalla a spann
Fors la rivava minga ai vundes ann.*

*Coi pe, coi brasc e coi gambett biottinn
La camminava svelta e con franchezza
Sui sass e sui ortigh senza sentinn
Ne dolor ne spongiud, ne la stanchezza;
La cantava do strof imparaa a sœula
Cont on vosin grazios de parasciœula.*

*Vedend sta ravanella insci soletta
Hoo minga poduu a men d'interrogalla:
Ghe disi donca: « fermett chi tosetta
« E tira giò el gerlett che te ghee in spalla ».
Senza guardamm e senza damm atrà
La se mett in genœucc adree a pregà.*

*Bisognava vedè quell quadrettin
Che forza ch'el ghaveva d'espression.
Vedè l'atteggiament de quell tosin
Con fiss alla Madonna i bei oggion,
Tant che a sentilla a di l'Ave Maria
Hoo innalzaa con la soa, l'anima mia.*

*Quand la finii la bella orazionetta
Ghoo ditt: « ma brava! Teu stoo palancon ».
Lee l'ha ciapaa e la miss in la cassetta
Che la pendeva in mezz a duu pilon,
E la me dis a pian sta pigottina
« L'hoo daa per caritaa alla Madonnina ».*

*E via la va col so gerlett in spalla
Coi so gambett e i so pescitt biottent,
La soa canzon la torna anmò a cantalla
Perchè la gha el corin pussee content.
Comoss hoo ditt, guardand la cappelletta:
« Madonna proteg ti quella tosetta ».*

*La cappelletta de montagna o gent
Se a vedella dal bass l'è on pontin bianch
Asquas perduu, che ghe femm nanca ment,
Per quii lassù che sgobben l'è nient manch
Che on delizios ricover, on ristor
Del corp, dell'anima, di so dolor.*

FEDERICO BUSSI.

Il Cardinale visita le carceri di S. Vittore

L'eminentissimo Cardinale arcivescovo, accompagnato da uno dei suoi segretari, si recò al carcere cellulare in piazza Filangeri per portare ai poveri colpiti dalla umana giustizia la parola del conforto. Alla porta era schierato il picchetto armato, che rese gli onori dovuti all'eminentissimo pastore, il quale fu ricevuto dal di-

rettore cav. Codebò, dai membri della direzione e dal cappellano, mons. Barbavara.

Com'ebbe dato uno sguardo ai raggi, o corsie, del carcere parati a festa, il Cardinale s'inoltrò verso il centro ove sorge l'altare. Quivi vestiti i sacri indumenti, celebrò il Santo Sacrificio. Intanto un detenuto, avanzatosi, lesse il seguente indirizzo:

« Pastore Eminentissimo,

« In Naim, la piccola città di Galilea dominata dall'Ermon e vigilata dal Tabor sacro e maestoso, nella serena tranquillità di un vespero, passa Gesù coi discepoli, seguito da una gran turba di popolo. Passa, e vicino alla porta della città s'avanza un corteo triste: è l'unico figliuolo d'una vedova che viene portato cadavere a sepoltura. Lo segue disperata e piangente, la misera madre; e il Signore, vedutala e mosso a compassione, le dice: « Non piangere »; poi avvicinandosi alla bara, grida: « Giovinetto, dico a te, levati su! ». Ed ecco che il morto si alza, e comincia a parlare. Gesù lo aveva reso a sua madre.

« Oggi questo affettuoso miracolo del Signore voi qui rinnovate, o Pastore eminentissimo. Noi miseri e tristi, fuorviati dal sentiero del bene, andiamo gemendo ore penose: quelle del pentimento e della espiazione; e, mentre aneliamo a quella vita che sotto il peso di una riprovazione, sentiamo ora perduta, noi pure seguono e piangono madri e sorelle e spose e figliuoli, il cui affetto strazia e sospira.

« Or ecco che, in questo doloroso momento, quando il periglio dello sconforto e quello di propositi errati stan contro di noi, Voi, principe eminentissimo, di noi mosso a compassione come un giorno Gesù di quella povera madre piangente, venite qui e, nella silente casa del dolore, con la autorità che vi viene da Cristo, col fascino sublime che emana da ogni atto di carità santa, Vi degnate portarci il conforto ineffabile della parola divina.

« Deh! colla stessa generosità affettuosa del Divino Maestro largiteci ancora un ausilio sicuro: la pastorale benedizione, e invocate grazie celesti sopra di noi, sulle nostre famiglie, su tutti coloro che, in questo luogo, adempiendo una missione difficile e nobilissima, presiedono, guidano, consigliano al bene!

« Oh potessi, come vorrei, riassumere in una parola e in un palpito solo il sentimento di riconoscenza ch'è oggi nel cuore di tutti i miseri che piangono qui, per rivolgerlo a Voi, eminentissimo presule, effuso in un ringraziamento solenne!

« Oh gradite l'espressione di questo sentimento, Eminenza! Nell'umile grazie che io vi porgo è il pianto, è il pentimento, è l'anelito, son le speranze di mille cuori e di mille pensieri, ai quali oggi siete venuto a dischiudere, in una mirabile visione di cielo, le promesse sicure del Redentore del mondo! »

L'eminente al vangelo, rispondendo all'affettuoso indirizzo letto dal detenuto a nome dei suoi confratelli, si chiamò lieto di essere fra i poveri detenuti, per confortarli, consolarli col pensiero della fede, della speranza,

dell'amore. Fece rilevare che anche nel carcere essi possono riabilitarsi verso la società e la famiglia, aspettando la liberazione se innocenti, portando in pace, come espiazione, le dure discipline imposte loro dalla giustizia. Conchiuse ringraziando e congratulandosi col direttore per l'ordine col quale trovò disposti i detenuti.

Il discorso del Cardinale fu ascoltato con edificante raccoglimento dai poveri detenuti, acconciamente preparati con fervore dalla benemerita Suor Pia Manzoni. Alcuni durante la Messa accostarono al banchetto Eucaristico e ad altri venne amministrato il sacramento della Cresima.

Finita la religiosa funzione, il Cardinale, accompagnato dal direttore e dagli altri signori addetti alla direzione, passava in parecchie celle per visitarvi i detenuti, ai quali rivolse amorevoli parole di conforto, ciò che egli fece pure inoltrandosi nelle infermerie. Né tralasciò di salire nella cappella superiore, dove erano raccolte le donne detenute, e per queste parimenti seppe trovare accenti che tornarono per le disgraziate come balsamo rinvivante.

Quindi, ossequiato dal direttore, dal personale della direzione, dal cappellano, partì verso le 10, lasciando un'offerta pei poveri carcerati.

Giubileo Sacerdotale di Mons. Don Bernardino Nogara

✠

All'Asilo di Carità per l'Infanzia Giovanni Bernardo Merini, Piazza Montebello, 13-15, si tenne venerdì 26 una cara e lieta festiciuola in onore di Monsignore Don Bernardino Nogara Ispettore dell'Asilo, nel giorno in cui ricorreva il cinquantesimo anniversario della celebrazione della sua Prima Messa. Dall'Asilo gli venne presentata una pergamena, lavoro, la cornice, dei bambini, con affettuosa dedica d'augurio.

Il Delegato Dott. Federico Legnani, ricordando le benemerite di Monsignore Nogara, per la sua carità e generosità verso i poveri, e la costante benevolenza alla benefica Istituzione dell'Asilo, gli porgeva, a nome anche delle signore Visitatrici, l'augurio di ogni benedizione.

I bambini diedero saggio di lavori manuali, di poesie, di canto diretto dal maestro sig. Mojoli, eseguendo vari esercizi, la giostra, ed un'azione militare di grande effetto che destarono l'ammirazione degli intervenuti, mostrando con quanto cuore e pazienza siano istruiti dalle brave Educatrici meritevoli d'ogni elogio.

Assistevano alla festiciuola il Presidente degli Asili Ing. Cav. Uff. Enrico Marazzani, le benemerite signore Patronesse dell'Asilo, il Cav. Antonio De Lorenzi Vice Direttore dell'Asilo Infantile d'Intra, il Preposto di S. Francesco da Paola Don Giovanni Schenone, il Prefetto del Santuario di S. Celso Don Achille Farinelli, Cav. Don Giulio Cantù Parroco di Corte, ed altre egregie persone che s'interessano dell'Opera Pia.

Tutti i bambini ebbero da Monsignore Nogara un gentile ricordo.

Il Marchese **ERMES CARLO VISCONTI**

A 76 anni, dopo lungo periodo di penosa infermità, è spirato cristianamente il Marchese Carlo Ermes Visconti di S. Vito. Era una nobile e simpatica figura del patriziato milanese. Dotato di mente eletta e di cuore animato dai più generosi sentimenti, largamente istruito e sospinto sempre dal desiderio di giovare colla sua operosità al bene del paese, dedicò tutta la sua vita alle amministrazioni pubbliche e a cospicui istituti scientifici. Fu per molti anni consigliere comunale e assessore per la pubblica istruzione in Milano, non rinnegando mai le nobili tradizioni e lo spirito religioso degli avi suoi. Anche negli ultimi tempi era membro del Consiglio Provinciale per Somma Lombardo, ed era pure presidente della commissione per lo studio del problema ospitaliero. Molti altri uffici tenne e teneva tuttavia: copriva la presidenza della società per la ferrovia Mantova-Cremona, e la vicepresidenza della società storica lombarda, nonché quella onoraria della scuola tecnica letteraria femminile: era pure console onorario del Portogallo, consigliere dell'Accademia di belle arti, della società numismatica e della scuola superiore d'arte. Dovunque, finchè le forze fisiche e intellettuali gli ressero, portò zelo di lavoro e genialità di vedute.

Ricordiamo con devoto affetto le belle doti del rampollo Marchese, ma ricordiamo in modo speciale la sua grande bontà, che emergeva in momenti dolorosi come la nota culminante del suo nobile cuore.

All'egregia Marchesa vedova, che ha dedicato le sue migliori energie e il suo spirito di carità ai malati dell'Ospedale Maggiore, ai figli e a tutti i congiunti adolorati, esprimiamo le nostre sincere, affettuose condoglianze.

A. M. CORNELIO.

A compimento di questo cenno, pubblichiamo il seguente scritto affettuoso dell'egregia signora Adele Riva, la distinta direttrice delle scuole femminili di via Spiga:

I pochi *Milanesi* che ancora rimangono in questa nostra città, sono stati profondamente commossi all'annuncio della morte del Marchese Carlo Ermes Visconti, avvenuta il 30 maggio. Per i signori dell'aristocrazia lombarda, è morto uno dei primi tra loro; per gli altri è morto il protettore, il benefattore, il gran signore, parco di parole, sul quale potevano sempre contare per un consiglio, per un aiuto dato silenziosamente, ma sempre efficace.

Il Marchese era il nome che gli si dava e che pareva spettare a lui solo. E quest'uomo, schivo di ogni fasto, di ogni rumore mondano, passò lavorando sempre per il suo paese, per la sua città, offrendo tutto sè stesso, quando c'era da fare, tirandosi in disparte, quando l'opera era compiuta.

Quali fossero la sua cultura, la sua attività, la sua

affabilità signorile, la sua bontà profonda, possono dire soltanto coloro che lavorarono con lui o che furono alle sue dipendenze.

Le cariche di cui fu insignito (consigliere provinciale, consigliere comunale, assessore per l'istruzione e molte altre) egli le tenne con scrupolosità grande e non se ne servì mai per salire più in alto, ma solo per giovare agli altri.

I Musei cittadini gli devono moltissimo: fu il Marchese Visconti che iniziò la prima raccolta di oggetti d'arte di memorie patriottiche, raccolta importante che ebbe sede dapprima nel vecchio salone ai Giardini pubblici. E con quale compiacenza, con quale ardore, egli si occupò a trasportare, a riordinare tutti quegli oggetti preziosi nelle sale del Castello Sforzesco, risorto a nuova vita!

Oggetti d'arte, medaglie, memorie storiche, libri attrassero gran parte delle sue cure, talchè egli potè radunare nella sua casa in Milano e più ancora nel Castello di Somma Lombardo, da lui fatto restaurare, delle raccolte preziose.

L'austerità della vita e degli studi, come non gl'impediva di portare nell'intimità la nota affettuosa, arguta e perfino burlesca, così non riuscì a soffocare in lui la gentile passione pei fiori. Ad essi egli dedicava gran parte del suo tempo e delle sue cure durante i mesi della villeggiatura e, tornato in città, non era raro il caso che se ne assentasse per andare a vedere le sue piante.

E come Milano lo vide adoprarsi con ardore per la riuscita di quella prima Esposizione artistica che si tenne nel 1881 ai Giardini pubblici e della quale dura ancora il ricordo, così lo vide dare l'opera sua per la bellezza dei nostri giardini, per la riuscita delle varie esposizioni di floricultura.

Ma purtroppo da più di un anno egli era, si può dire, scomparso dalla scena del mondo.

Colpito fulmineamente da un male che non perdona, il robusto tronco lottò a lungo, continuando a vivere prodigiosamente, aiutato dalle cure intelligenti e affettuosissime di tutti i suoi cari, che volevano disputarlo alla morte.

Tuttavia venne il momento fatale e a piangere il gentiluomo di razza, il cittadino integerrimo, l'uomo colto, generoso, modesto, siamo in molti, perchè molti si sentono legati per sempre alla sua memoria da vincoli di affettuosa deferenza, di profonda gratitudine.

Io vorrei essere l'eco delle molte voci grate nel portare al Marchese Visconti l'estremo riverente saluto, nel dire alla sua famiglia una parola di affettuoso conforto.

ADELE RIVA.

Ricordatevi di comperare il 29.^{mo} fascicolo dell'*ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI* che uscì nella scorsa settimana.

Società Amici del bene

Per il Vicario Apostolico dell'Eritrea

	Somma retro L.	70 —
N. N.	»	50 —
A. E. R.	»	50 —
N. N.	»	5 —
F. R.	»	20 —
Vittorio Darra	»	5 —
Professor don Pietro Rusconi	»	10 —
	Totale L.	210 —

NB. — Le offerte si ricevono ai seguenti ricapiti: A. M. Cornelio (via Gesù, 8, o via Castelfidardo, 11), o anche alla Tip. Edit. L. F. Cogliati (Corso Porta Romana, 17).

FRANCOBOLLI USATI

Signorina Maria Dell'Oro (di cui 300 esteri) N. 1100

Si accettano sempre con riconoscenza francobolli usati.

NOTIZIARIO

Un'altra elargizione del signor Pisa. — Alle numerose e cospicue elargizioni già fatte, il signor Giuseppe Pisa — quale titolare dell'eredità Giuseppe Pisa — diede all'Istituto Umberto I di Corso Lodi, la somma di L. 500; contribuendo con ciò al raggiungimento dell'ideale del benefico Istituto, che è quello della prossima sua erezione in corpo morale.

Necrologio settimanale

A Milano, il signor *Giulio dei conti Pullè*; — l'ing. comm. *Luigi Rolla*, per ben 17 anni già preside del regio istituto tecnico Leon Battista Alberti di Cremona. Educatore scrupoloso ed efficace, il Rolla spese tutto se stesso nella scuola e per la scuola; — il conte *Ippolito de la Forest de Divonne*, ispettore principale delle ferrovie dello Stato; — la sig. *Rosalina Pedotti* ved. *Valsecchi*.

— A Maniago, la contessa *Paolina D'Attimis-Maniago* nata contessa *Rota*.

— Ad Avigliana, il comm. dott. *Modesto Abelli*.

— A Venezia, la contessa *Maria Anna Malmignati* vedova *Leoni*.

— A Sarzana, il cav. *Giovanni Danè*, tenente colonnello di fanteria nella riserva, veterano delle campagne d'Africa dell'87-88 e già sindaco di Sarzana.

— A Pegli, il cav. *Pietro Balestrieri*, capitano di fanteria a riposo, già sindaco di quel Comune.

— A Castiglione d'Adla, il dott. *Achille Peroni*, medico condotto. Esercì l'arte sua da vero apostolo con sacrificio ed abnegazione. Combattè da volontario con Garibaldi nel '59, nel '60 in Sicilia con la spedizione Medici, rimanendo ferito a Milazzo, e nel '66 a Bezzeca veniva fatto prigioniero, rimanendo per tre mesi internato in Erzevina. Nel 1867 si guadagnava il titolo di benemerito della salute pubblica assistendo i colerosi in Soncino.

— A Savona, il comm. *Matteo Siniscalchi*, colonnello del 41 reggimento fanteria, di stanza in quella città.

VARIETÀ

Contro le morsicature d'insetti. — Vi ha pur troppo una miriade d'insetti, le morsicature dei quali riescono noiose all'uomo e qualche volta anche nocive. Ma facendo uso della seguente ricetta, si è immuni da queste piccole contrarietà e si è sicuri di far sparire il dolore, certe volte anche intenso, che possono produrre questi parassiti del genere umano. Non appena si è morsi-cati, o da mosche, o da vespe, o da calabroni, o da pecchie, o da zanzare, o da tafani, o da qualunque altro insetto, si strofini subito la parte morsi-cata con un pezzettino di porro. L'efficacia di questo legume è incontestabile; la bollicina ed il prurito scompaiono immediatamente.

Modo d'estinguere il fuoco nei camini. — Appena t'accorgi essere appiccato il fuoco al tuo camino, chiudine la bocca con una coperta da letto umida. Venendo per tal guisa impedito al camino di tirare aria dal basso, la fuliggine si spegne senza difficoltà ed in pochi minuti.

Carciofi fritti. — Spogliate delle foglie dure otto o dieci carciofi; estraete quella specie di fieno interno; tagliateli a fette sottili, indi intrisi nell'uovo sbattuto con poco sale e ravvolti nella farina bianca frigeteli in una tegghia con un pezzetto di burro a lentissimo fuoco. Quando avranno preso colore da una parte, rivolgeteli dall'altra e dopo alcuni minuti spargetevi sopra un pizzico di prezzemolo tritato con una foglia di salvia. Da ultimo fateli saltellare e metteteli sul piatto in corona aspersi di burro. Quando il carciofo sia tenerello, cotto in questa guisa, riesce prelibatissimo.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 4 giugno — Domenica di Pentecoste — S. Quirino vesc. e m.
5, lunedì — S. Bonifacio vesc.
6, martedì — S. Eustorgio II arciv.
7, mercoledì — Tempora — S. Norberto arciv.
8, giovedì — S. Medardo vesc. e m.
9, venerdì — Tempora — Ss. Primo e Feliciano.
10, sabato — Tempora — S. Margherita.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua al Gentilino.

7, mercoledì — A S. Eustorgio.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura —
ANNIBALE AGAZZI — 9-57
Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NE CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI, OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI** E GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI** — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE. 9-52

CINEMATOGRAFI completi



con e senza proiezioni fisse
Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce ossietica, ecc.)

Films rigorosamente morali — diapositive religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 23 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis 11-52



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca

Croce Stella

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri.